

- l'OECD definisce la GE come un mezzo per perseguire crescita economica e sviluppo prevenendo il degrado ambientale. Qui la componente sociale è meno enfatizzata e ci si focalizza soprattutto sulla regolazione del mercato e sugli incentivi economici volti a stimolare la "green growth" o "crescita verde", cioè una crescita che garantisca il mantenimento del capitale naturale e le relative risorse e servizi ambientali sui quali si basa il nostro benessere;
- in ambito europeo, la EEA, European Environment Agency, adotta la definizione data dall'UNEP, specificando inoltre che la GE comprende: settori (ad esempio quello energetico), tematiche (ad esempio quella dell'inquinamento), principi (ad esempio "polluter pays", chi inquina paga), politiche (ad esempio gli incentivi economici).

Per non negare nessuna delle visioni e definizioni presenti, abbiamo proposto in questo rapporto uno schema multilivello, utile per catalogare il variegato insieme di definizioni e accezioni riguardanti la GE e le diverse modalità operative che caratterizzano le analisi applicative sulla GE.

Il primo e più semplice livello raggruppa le interpretazioni che intendono la GE come il mero ambito di attività delle "imprese ambientali" (produzione di energia, trattamento dei rifiuti, servizi idrici, altri servizi ecologici e ambientali). In questo senso, la GE non rappresenterebbe un nuovo concetto, ma soltanto una nuova denominazione di attività già esistenti, una maniera per dare un "nuovo vestito verde" alla modalità produttiva già esistente.

Tra gli approcci più strutturati, un secondo livello raccoglie le proposte di chi riconosce uno o più settori economici legati all'ambiente, alle tecnologie, ai rifiuti, all'energia, alle risorse come campo d'azione della

GE. Secondo questa interpretazione, il campo d'azione della GE non è però esclusivo di queste sole imprese ma è frequentato da una molteplicità di attori, tra cui anzitutto i cittadini e le istituzioni, che traggono dalla GE opportunità economiche, sia di risparmio sia di guadagno. Queste interpretazioni non propongono solamente una nuova denominazione di settori preesistenti, ma aprono a una dimensione innovativa.

Altre proposte possono essere raccolte in un terzo approccio, che può essere definito di "imprenditoria trasversale". Queste interpretazioni considerano i settori economici più vari, nell'ottica di ricondurre sotto l'ombrello della GE tanto le imprese che appartengono al settore ambientale (nell'accezione più ampia) quanto quelle attive in settori "convenzionali" ma che hanno effettuato lo sforzo di rendere maggiormente "green" i propri processi produttivi o i propri prodotti. In questa prospettiva la GE è vista come la somma di due universi: quello della green production e quello del green business.

La green production, in questa accezione, comprende le imprese che producono in maniera eco-compatibile, attraverso una serie di strumenti quali le certificazioni ambientali, l'adozione di tecnologie per il risparmio delle risorse o per la riduzione degli impatti, comportamenti virtuosi lungo il ciclo di vita del prodotto. Sono imprese che pur non operando necessariamente in un milieu green generano un beneficio ambientale diretto per il territorio che le accoglie. Chi fa green business invece opera all'interno di mercati dichiaratamente ambientali, quali rifiuti, disinquinamento, ciclo idrico integrato ed energia, ecc. Non è detto che tali imprese abbiano cicli produttivi tali da minimizzare il proprio impatto ambientale: sono etichettate "green" poiché lo è il loro mercato di riferimento e non necessariamente i loro processi interni produttivi.